

Zig Zag

Alessandro Moscè

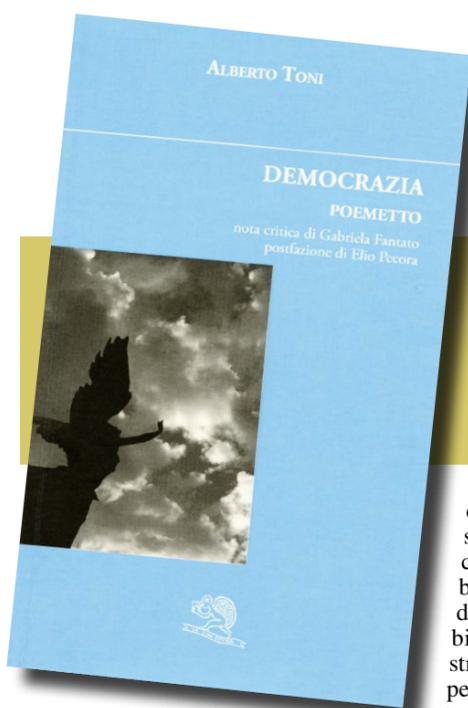
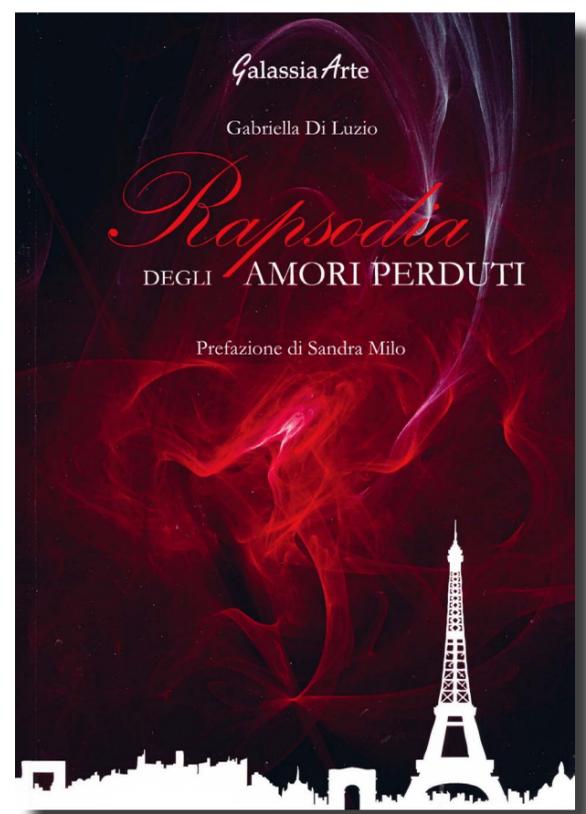
L'amore leale e temerario

L'amore è poesia, narrazione sentimentale, spesso zuccherata. Ma può anche essere incontro fortuito tra accensioni e dissapori, legami e scontri, verità e smentite. Se cercate una variante l'avete trovata tra costrizioni e regole. Il destino, si sa, agisce per vie traverse, trova sbocchi impensati e travolge come una piena. Quando ci si regala i ricordi e si scambiano le esperienze, si finisce per aver vissuto due vite, la propria e quella dell'altro. Lo fa ogni scrittore che tramuta sulla carta il senso della vita di coppia. Avviene anche nel romanzo di Gabriella Di Luzio, *Rapsodia degli amori perduti* (Galassia Arte 2012) in cui la *recherche* proustiana è una necessità. Un ventaglio di amori si apre con le sue peculiarità, che non sembrano affatto le età, i tempi, i modi dell'amare. Bensì i luoghi: Napoli e New York, Positano e Chicago, Milano e Tokyo, Firenze e Parigi. Mara conserva una storia che viene dipanata e mai manipolata. Racconta il vero e lo fa in preda a quell'esercizio calligrafico del ricomporre con le parole scritte una cristallizzazione di immagini. Lo specchio di Gabriella Di Luzio riflette un panorama di vie, di luci, di strade, di identità urbane. E spesso sono gli interni a inondare i protagonisti: "Una lama sottile di luce trafigge la camera attraverso l'anta oscurante del lucernario della casa di Posillipo, che solitamente lascio socchiusa per non trovarmi immersa al mattino nel buio totale". La mimica della donna, la sua presa d'atto di un sentimento e di un posto, coincidono con un umanissimo istinto di sopravvivenza. Ma il vivere non è del corpo, piuttosto del sentimento che è ricoperto da un involucri di donna che si offre all'orgoglio del compimento del "sintomo d'amore". Non c'è scissione, quindi, tra fisicità e intenzione. Questo romanzo è poco sensazionale ma assai sensitivo, e la trasparenza dei gesti non tocca punte di retorica. Un amore integralista racchiude in pieno un aforisma di Seneca, il quale diceva: "Ti indicherò un filtro amoroso senza veleni, senza erbe, senza formule magiche. Se vuoi essere amato, ama". Appunto, un amore leale, temerario. Gabriella Di Luzio è un'attrice cinematografica che sa come si mette in scena, tanto è vero che il suo romanzo si compone prevalentemente di azioni. La rapsodia è una composizione musicale a un solo movimento, di carattere libero e variegato. Non segue



Gabriella Di Luzio e una ricerca memoriale

uno schema fisso, ma si presenta con spunti melodici anche molto diversi tra ritmo e armonia. Una sorta di incantamento si impadronisce di Mara che non demorde e aspetta sempre il ritorno dell'amore, anche quando sembra definitivamente perduto. Ma come un'onda, eccolo sopraggiungere per la solita fatalità. L'elettricità della rapsodia si irradia candida e irresistibile. La sessualità è solo il delta dell'amore, non la sorgente. Più delizia che croce, insomma, anche quando il ragionamento sembra soffocato da un estremo sentire, da un'espiazione lenta. Come nel precedente libro in cui si affrontava il tema della morte, anche stavolta Gabriella Di Luzio si lascia andare alla tentazione di annodare un valore assoluto. La riuscita c'è, in un'esistenza concitata quanto vibrante. L'amore è la degna prosecuzione di chi ha sconfitto il male ed è tornato bambino nello stupore di credere che si nasce infinite volte.



caduti da onorare, di madri che tengono vivo il ricordo e la memoria dei propri figli scomparsi, di una democrazia che deve saper nascere e mantenersi viva attraverso l'unione e la collettività, dell'esigenza di una legge scritta che ne costituisca la base e il fondamento, del bisogno di costruire un futuro per una nazione, tenendo sempre vivi i sentimenti della speranza e della pazienza. L'incipit della prima parte, con le parole di Beppe Fenoglio tratte dal suo romanzo *Primavera di bellezza*, definisce sin da subito il primo argomento affrontato da Toni: la desolazione, l'orrore e l'incertezza della guerra. Non vi è una precisa collocazione storica né geografica, un espediente letterario che riesca sapientemente a "fissare" ancor più le immagini nella mente del lettore, a renderle forti

Clessidra

Elisabetta Monti

Poemetto civile di Toni

ed eterne allo stesso tempo. Emerge invece una descrizione realistica ed emotiva. Gli eventi, il flusso di emozioni sono registrate in un diario di guerra, scritti nell'attimo in cui vengono vissute, senza esitazioni né eccessi di retorica. La pazienza è il filo conduttore della seconda parte del poemetto: "Democrazia è pazienza, abbonda / la pazienza sulle nostre teste, nei / cuori (...) la pazienza è il ramo sempreverde. Nella terza parte i versi del poeta fanno riferimento all'esigenza di un mutamento sociale per il domani, ai fini di una sana democrazia: "Quello che non volevamo. Cancellalo, / togliolo dalla prospettiva: soltanto un peso, / e non abbiamo bisogno di ragioni


Democrazia e bisogno di costruire un futuro

Foto di Dino Ignani

Un poemetto civile con uno sguardo attento e diretto nei confronti della vita. Potrebbe essere definita così *Democrazia* (La Vita Felice 2011), l'ultima opera del poeta e critico letterario Alberto Toni. I suoi versi esprimono i sentimenti più forti del nostro tempo, la precarietà della guerra, il dolore della perdita, la speranza, ma anche l'amore, la gioia e la rinascita. Le cinque parti della raccolta evocano tutto questo, con ritmo incalzante ed essenziale. I nodi tematici "parlano" di

della speranza e della pazienza. L'incipit della prima parte, con le parole di Beppe Fenoglio tratte dal suo romanzo *Primavera di bellezza*, definisce sin da subito il primo argomento affrontato da Toni: la desolazione, l'orrore e l'incertezza della guerra. Non vi è una precisa collocazione storica né geografica, un espediente letterario che riesca sapientemente a "fissare" ancor più le immagini nella mente del lettore, a renderle forti

/ sfilacciate. Tediose, ma di aria". Nella quarta sezione il senso di collettività e di unione è reso ancora più forte e introdotto dalla citazione di Pasolini *Come dice Euripide*, "La democrazia consiste / in queste semplici parole / chi ha qualche utile consiglio da dare alla sua patria?" (da *Trasumanar e organizzar*). In questa pluralità il dolore e la forza di una madre che lotta per custodire la memoria di un figlio morto per la patria, "gioca" un ruolo fondamentale. Le parole di Edmondo

De Amicis "L'educazione d'un popolo si giudica innanzi tutto dal contegno ch'egli tien per la strada" (*Cuore*) introducono l'ultima parte dell'opera: una democrazia forte e solida deriva anche dal comportamento quotidiano dei singoli. Il tono sembra acquisire una delicata "leggerezza" rispetto ai passi precedenti, in un'atmosfera letteraria meno cupa. Compare il sogno come forza evocatrice e conservatrice della memoria, ma anche come potenza capace di stimolare l'occhio verso

il futuro: "Gli alberi, ancora oggi, e un sogno / non è vero che le nuvole abbiano / perso il sogno. Inseguì nel primo / incastro di sentimenti il rosso / dell'eleganza (...) raccogliere, / tenere a mente, educarsi alla / legge degli uomini". Il dolore si rivela, alla fine, qualcosa di profondamente utile per costruire un domani migliore per una nazione e una democrazia più giuste. La poesia di Alberto Toni riesce a ricordarcelo con originalità: "Il paese è nuovo e luccicante, dopo la notte / in tenda".